

solo, ma a prendere *in altri libri*, come l'*Imitazione*, la *Vita di S. Francesco* di Sabatier — ch'egli non cita ma che s'intuisce — quei fatti, o quei passi staccati, che nell'insieme dell'opera assumono in certo significato, ma che isolati hanno tutti i sensi che si possono loro prestare: e che di questo mondo una cui parte è già creazione dell'immaginazione feconda di artisti e di poeti, trae la sua conoscenza *del senso profondo delle cose della vita!*

Questa è filosofia dell' "evanescenza", che tutto intuisce e non spiega niente, e perciò ci rigetta impotenti nel mare del quietismo.

STEFANO ROSSETTI

GIUSEPPE RENSI. — *Lineamenti di filosofia scettica*, Bologna, Zanichelli, 1919' In-8°, pagg. 46-314.

"Quando lo Zeller dottamente stabilisce che Senofane non può ritenersi certamente scettico perchè ha proposizioni dogmatiche, mostra di non aver esperienza della psicologia vera dello scettico, di non capire che lo scettico diviene ed è tale appunto perchè in un dato momento gli balena una certa idea come verità, in altri momenti scorge l'impossibilità di affermarla vera o gli rilucono come vere idee diverse, sicchè il dogmatismo di un'istante o d'un periodo non è esso stesso che un momento del complessivo scetticismo. Carattere essenziale dello scetticismo è veramente l'essere trasmutabile in tutte guise, cioè scorgere e vertire intimamente, non tanto, in via preponderante e in prima linea, la falsità, quanto la verità *possibile* di tutte le tesi opposte „ (p. XXVI, *in nota*). E come si arriva ad aver esperienza della psicologia dello scettico? Ahime! "Per capire lo scetticismo antico, la storia dello scetticismo e degli scrittori scettici in generale, bisogna rivivere la posizione (dello scettico) dall'intimo, cioè essere scettici. Solo chi è tale e rivive dall'interno questa posizione di pensiero la capisce negli altri scettici e ne scorge bene il perchè „ (*ivi*). E ora mi trovo in un bel imbarazzo: io non sono scettico, quindi non posso capire la psicologia dello scettico, e quindi neanche lo scetticismo. Perchè lo scetticismo non è che lo stato psichico dello scettico. L'autore naviga in acque migliori: lui, è nato scettico e cresciuto scettico; i libri del Renouvier, delle *Istituzioni Pirroniane* e la meditazione sugli altri scettici e la guerra mondiale che gli ha dimostrato "l'inesistenza di una universalità e comunità di ragione „ (XVI), non hanno fatto che accentuare e sviluppare la sua indole scettica, e cioè "la disposizione a non ammettere in filosofia la possibilità di conclusioni apodittiche „ (XII). Perciò appunto — beato lui! — il Rensi è in grado, come nessun altro, di capire lo scetticismo. Io no. Io sono dogmatico per tendenza innata e per educazione e, quindi, lo scetticismo deve essere per me un libro chiuso da settanta volte sette sigilli. Non posso riviverlo dall'interno. Veramente, pare che a riviverlo non arrivino neanche gli scettici: lo scetticismo è un po' come il *Nirvana*: dicono che qualche Budda lo tocchi, ma abbiamo forti ragioni per credere che non sia vero: ci abbaia su come i cani alla luna.



Mi spiego. Lo scetticismo è “ un sistema di direzione dell'intendimento. L'uomo che si tiene fermo è colui che la sua volontà pone costantemente allo stato di *sospensione*, di *esame*, di *ricerca*, di *dubbio*, in guardia contro le asserzioni venerabili e contraddittorie delle sette e delle scuole, e contro i movimenti della sua stessa passione „ (XX). La definizione, che il Rensi fa sua, è del *Renouvier* (1). Il Rensi aggiunge che lo scetticismo è la “ posizione di puro e semplice rifiuto ad affermar come certo checchessia, *anche che la verità non si conosca* „ (ahi! ahi!) e continua: “ Lo scetticismo è, sì, un'attitudine mentale, ma, appunto, un'attitudine mentale che riguarda il campo filosofico „. E dopo aver detto, collo *Zeller*, che questo campo, ossia la filosofia, è la investigazione scientifica degli ultimi fondamenti della conoscenza e dell'essere e il tentativo di comprendere ogni realtà nella sua concatenazione con quelli, cioè, in breve, lo studio circa le cause da cui il mondo e la vita umana sono determinati; il Rensi osserva: “ Quando lo scettico dice: io nego che si possa conoscere la verità intorno agli ultimi fondamenti della conoscenza e dell'essere, intorno alla realtà nella sua relazione a quelli, intorno alle cause che determinano il mondo e la vita umana; egli ha formato uno scetticismo che investe tutta la filosofia „ (XXI). Va bene. Ma a questa posizione di negazione assoluta (l'assolutismo, briccone! s'infiltra da pertutto!), arriva davvero lo scettico? Parrebbe di no, se è vero che “ la esatta psicologia dello scettico è quella che si manifesta con l'affermazione (ahi! ahi!) delle varie verità che nei diversi momenti presenti gli appaiano; nel dire d'un argomento che “ nel momento presente lo persuade e induce il suo assenso (SESTO EMPIRICO); nel dire con *Hume* che lo scettico s'arrende alla “ propensione che ci inclina ad essere positivi e sicuri in *punti particolari*, secondo la luce in cui noi li vediamo in un *istante particolare* „ (XXVI-VII, *in nota*). In altre parole: è proprio dello scettico il lasciarsi persuadere e il dare l'assenso ora a questa ora a quella verità: concetto accennato e sviluppato dall'autore in parecchie pagine del suo libro. Cosichè, io mi figuro lo scettico come un debole di mente — *stultus ut luna umtatur* — o come uno spensieratone che va a braccetto, oggi con *S. Tommaso*, domani col *Bruno*, domani l'altro con *Kant*, e magari col *Croce* e col *Gentile*! Dico sul serio. E' un dogmatico moltiplicabile all'infinito.

Un'altra cosa. Scrive il Rensi: “ Perchè lo scetticismo possa filosoficamente sorreggersi non c'è bisogno che la portata del “ niente è vero „ sia universale e assoluta. Già da un pezzo *Sesto Empirico* aveva fatto notare che le espressioni di dubbio o negazione degli scettici “ non le si profferiscano da noi generalmente per ogni fatta cosa, ma per le oscure e le dommaticamente ricercate „, ossia per quelle che appartengono al campo della speculazione filosofica. Basta dunque perchè lo scetticismo si regga che il suo “ niente è vero „ si riferisca alle affermazioni e alle costruzioni della filosofia, alle quali in realtà soltanto si riferisce, come prova

(1) Nel *Renouvier* bisogna però distinguere due fasi: la fase *fenomenistica* e la fase *monadologista*, nella quale il fenomenismo è oltrepassato.

il fatto che quella proposizione è dagli scettici opposta appunto alle costruzioni filosofiche e non all'uomo comune e alla sua credenza pratica nell'esperienza fenomenica „ (XXII-III) “ Canone scettico fu sempre soltanto quello di sospendere ogni giudizio che vada oltre e tenti di spiegare l'apparenza fenomenica, perchè allora un giudizio opposto è anch'esso poggiante sulla base della ragione teoretica, è sempre possibile „ (*ivi, in nota*). Ti riconosco alle fattezze note: tu sei il fenomenismo. Un fenomenismo un po' sbracato, ma, in fondo, il vecchio fenomenismo. Nel libro del Rensi trovo anche qualcosaltro di relativamente vecchio. Se io, attraverso il ginepraio di fatti d'ogni genere l'uno contro l'altro armati, di litigi infiniti della teoria *A* contro la teoria *B*, della teoria *B* contro la teoria *C*..., messi in bella mostra, con abbondanza di gesti e di frasi da apostolo di comizio che sa guadagnare l'attenzione e l'interessamento; se, attraverso il vario accapigliarsi di filosofi e di scuole, vivacemente sceneggiato dal Rensi, che non può nascondere un certo triste sorriso un po' beffardo e un po' compassionante dell'uomo che la sa lunga lunga; se io raccogliessi qua e là il succo del pensiero del cavillante feroce scettico italiano e lo scodellassi così com'è, sono certo, amici lettori, che voi mi gridereste: “ Ma codesto è il prammatismo „; “ ma codest'altro è l'estetismo „; “ ecco il contingentismo „; “ ecco Nietzsche „, ecc. ecc. Proprio così. Ed è questo uno dei meriti principali del libro. Vi si trovano esposti con foga di battaglia, per molta parte nella cornice della storia attuale anzi attualissima, tutti gli argomenti delle varie forme di relativismo apparse sulla scena del pensiero umano. Ce n'è per tutti i gusti. E l'autore le ha fatte sue davvero, le ha convertite in succo e in sangue: non vi dicevo sopra che il Rensi è scettico nato? Un altro merito lo ha un po' comune con tutti gli scettici, ma il Rensi è certamente in diritto che glielo si riconosca in modo eminente. Cedo la parola a lui: “ Non v'è più grande bizzarria di quella del filosofo, il quale esplicitamente o implicitamente afferma la pretesione che il suo sistema sia *la verità*, la verità definitiva e immutabile „ (295). Io conosco una bizzarria ancora più grande, il *record* delle bizzarrie: quella del filosofo, il quale esplicitamente e violentemente e con grosse parole afferma la pretesione che il suo sistema *che nega la verità*, sia *la verità* — *la verità definitiva e immutabile*.

P. EMILIO CHIOCCHETTI

EMILIO UNGANIA. — *Il Problema dell'unità della materia e la sua soluzione*,
1 vol., L. Cappelli editore, San Casciano, 1919.

Rabelais intraprendendo di raccontare la vita “ tréshorifique „ d'una famiglia di giganti, ha cura di avvertire il suo lettore ch'egli non abbia da fermarsi alle apparenze nè alla forma piuttosto invereconda di quanto narra e descrive, ma di cercare sotto la scorza ruvida, la *sostanziale midolla*. Il lettore di questo recente libro sull'*unità della materia* sarà tentato di pensare che il nostro autore, abbia voluto imitare Rabelais a chi tanto piaceva burlarsi del pubblico.